

# Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,  
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Numero Speciale

## Ordinazione Diaconale di Marco Cosenza

*Il 29 settembre 2019, il giorno dopo la sua ordinazione diaconale avvenuta nella Cattedrale di Parma, Marco Cosenza concelebra la sua prima messa da diacono nella parrocchia di Sorbolo.*

*Nello stesso giorno, 6 anni fa, don Aldino celebrava la sua prima messa quale parroco di Sorbolo.*



*Proprio a metà tra questi due eventi, il 16 aprile 2016, Manfredo Manfredi ha ricevuto l'ordinazione diaconale. La parrocchia è riconoscente per questi preziosi doni e prega affinché tutti suoi ministri mantengano una fede salda e continuino con gioia e dedizione a guidare la nostra comunità.*

### Lettera aperta a Marco, diacono

Carissimo Marco, in occasione della tua ordinazione diaconale (Cattedrale di Parma, 28 settembre 2019), mi sento in dovere di scriverti una lettera (“verba volant, scripta manent”), per esprimere “a voce alta” non solo alcuni sentimenti presenti nel mio cuore in questi giorni, ma anche esprimere un augurio sincero ed affettuoso.

Confesso che non mi risulta per niente facile farlo perché per una sorta di “pudore”, sento quasi un

blocco ad esprimere il tutto. Comunque ci provo.

**Una gioia grande e un grosso grazie!** E non è scontato: tutti dobbiamo dirti GRAZIE! Mi sono chiesto perché a 58 anni (eh sì non sei più un ragazzo...) hai deciso di lasciare lavoro, casa, amicizie, parenti... per entrare in Seminario per farti prete! Ma tu sei proprio matto! Oppure entra in gioco il Signore che misteriosamente, ma con decisione, ti ha “sedotto” (ricordi Geremia?) e, per dirla come San Paolo, ti ha “conquistato”. Sì anche oggi il Signore c’è, è all’opera e chiama chiaro e forte. Certo ci vogliono persone generose che non si nascondano e che dicano il loro “sì”.

**Un non so che di spirito “paterno” nei tuoi confronti** (anche se siamo quasi coetanei). Il Vescovo – bontà sua – ti ha affidato alla nostra bella comunità di Sorbolo e in primis a me, perché tu possa completare la tua formazione e fare un po’ di esperienza... bella responsabilità! Quindi ti dico subito: non cadere nell’errore di dover fare tante cose, di dover “dimostrare” che sei all’altezza, ecc... Tante volte noi preti (e anch’io) ci cadiamo! Mi viene in mente un altro motto latino (reminiscenze del liceo classico): “non multa, sed multum”, che vuol dire “l’importante non è fare tante cose, ma fare molto bene”. E questo non per smania di perfezionismo, quanto per vivere “in serenità” quest’anno di diaconato e poi gli anni del tuo ministero presbiterale.

**Marco, tu sei ordinato diacono in vista del presbiterato.** Un dono sempre più unico e raro: ti auguro di entrare sempre più nell’ottica evangelica del SERVIZIO, dell’amore gratuito, del “perdersi” per amore, senza pretendere niente, senza attaccare il cuore a cose o a persone (celibato).

Cosa ci guadagno? Questa la domanda che si

pongono tutti quando iniziano un nuovo lavoro o raggiungono una nuova posizione sociale. Tu candidamente puoi rispondere: "Niente"; vivo così perché Qualcuno (Gesù) mi ama da sempre così (gratis).

Caro Marco, è straordinario ed esaltante essere diaconi (e preti), anche se impegnativo (come tutte le cose belle). Tantissime persone ti sono vicine, pregano per te e ti accompagnano in questi primi passi del tuo ministero.

(don Aldino)

## Lettera di Marco Cosenza: essere diacono al servizio della Comunità



Carissimi amici, l'ordinazione di un nuovo diacono è sempre un momento particolarmente prezioso per la chiesa e in modo particolare per quella parte di chiesa locale che si identifica con la parrocchia.

L'ordinazione diaconale si inquadra più in generale nel sacramento dell'Ordine, e costituisce un ministero speciale che trova il suo completamento nella collaborazione con gli altri due gradi più elevati del sacramento stesso. La parola "diacono" significa precisamente "servitore", "colui che serve alle mense" e che trova, nell'episodio della lavanda dei piedi descritta in Gv 13, il suo fondamento evangelico per eccellenza: Gesù, dopo essersi cinto la vita con un asciugamano, lava i piedi ai discepoli compiendo un atto di servizio particolarmente umile, mantenendo però la sua dignità regale di Figlio di Dio.

Con questo gesto principalmente "pedagogico", Gesù fa comprendere ai suoi amici che collaborare col Regno di Dio è innanzitutto un'azione di servizio verso i fratelli, e che tale azione deve avvenire nell'umiltà e nell'amore pur mantenendo la dignità dei figli di Dio. Questa pedagogia vuole essere un atto purificatore dell'uomo, il quale, ferito dal peccato, tende ad esprimere sempre desideri di supremazia e di grandezza, a primeggiare davanti ai fratelli preferendo farsi servire anziché servire lui stesso. La figura del Cristo diacono ridimensiona notevolmente l'ambizione umana, rivalutando quella parte intima del cuore dell'uomo in cui risiedono quei sentimenti buoni di umiltà e di naturale predisposizione al servizio verso gli altri, che di fatto, rappresentano la vera essenza cristiana di ogni battezzato.

Vi è un altro episodio da cui il ministero del diaconato trae significato, e lo troviamo in At 6, in cui per la prima volta vengono ordinati sette diaconi. Il testo racconta che "I dodici, convocata la moltitudine

dei discepoli, dissero: «Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola». Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola, proselito di Antiochia. Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.»

È interessante notare che se in At 6 il ministero diaconale nasce come una vera necessità di ordine pratico per permettere agli apostoli di continuare a dedicarsi "alla preghiera e al ministero della Parola", in Gv 6 il diaconato di Gesù nasce come purissimo gesto di amore verso i fratelli e come atto pedagogico esemplare di Cristo: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi." (Gv 13,14-15)

Proprio da questi due momenti della Sacra Scrittura troviamo, in radice, il ministero del diaconato della chiesa di oggi: un servizio pratico e necessario al popolo di Dio (At 6) ma costantemente sostenuto dall'amore (Gv 13).

Vi sono altri spunti interessanti nella Sacra Scrittura in cui si fa riferimento al diaconato e a Cristo diacono. Il secondo Isaia ad esempio (tecnicamente chiamato deutero-Isaia e che comprende quei capitoli che vanno dal 40 al 55), accenna al "Servo di Yawe", meglio conosciuto come "il servo sofferente" il quale si fa carico del peccato; è l'agnello immolato, la vittima innocente che diventa vero, unico e irripetibile sacrificio per la salvezza dell'umanità intera.

Nella lettera ai Filippesi leggiamo un accenno a vescovi e diaconi (Fil 1,1); ed ancora nella prima lettera a Timoteo, san Paolo stesso indica le virtù che i diaconi devono possedere: "Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio" (1Tm 3,8-10).

Ricordiamo inoltre l'accenno che Paolo fa in riferimento al diaconato femminile e che troviamo in Rm 16,1 in cui si raccomanda caldamente di trattare con ogni riguardo Febe, diaconessa della Chiesa di Cencre (vicino a Corinto), che si è prodigata per molti compreso lo stesso apostolo Paolo.

Il diacono, inoltre, è in stretto "rapporto con le mense" (At 6,2) e ciò suggerisce una stretta relazione

con l'eucaristia, con la frazione del pane che è matrice di ogni forma di assistenza e di carità, e quindi con il servizio liturgico stesso.

Nella storia della Chiesa sono numerose le figure di diaconi eminenti. Oltre a Stefano già citato in At 6, abbiamo Lorenzo di Roma, Euplo di Catania, Vincenzo di Saragozza, Efrem il Siro, e ultimo non certo per importanza Francesco di Assisi.

All'inizio del secondo millennio, però, il ministero del diaconato perde la sua importanza e sacralità e ciò accadde quando da un ministero di puro servizio si passò ad un mero esercizio del potere. Durante questo periodo il diaconato si riduce solamente alla candidatura verso il presbiterato, periodo durante il quale il diacono si limitava a leggere il vangelo nella messa solenne, e a distribuire l'eucaristia in mancanza del sacerdote; durante il periodo medievale vi furono teologi che negarono addirittura il carattere sacro del diaconato. Solamente col Concilio di Trento (1545-1563) si arrivò ad una sua piena rivalutazione. Dovremo attendere però il Concilio Vaticano II per la sua piena riabilitazione come parte integrante del sacramento dell'Ordine (LG 29, AG 16).

Nella realtà pratica della liturgia, il diacono non fa nulla di particolare che non possano fare anche gli altri ministri istituiti. La differenza sostanziale che lo contraddistingue però, è l'agire in forza del sacramento conferitogli proprio in virtù di quell'icona di Cristo diacono in cui dice di sé che *"Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10,45).

Concludendo vorrei citare una frase dell'evangelista Matteo, in cui si comprende bene che vivere il vangelo è un'esperienza assolutamente pratica che deve portare frutti buoni e concreti. Mi affido quindi alle vostre preziose preghiere, ai vostri consigli e soprattutto alle vostre correzioni, affinché anch'io possa portare qualche frutto buono alla nostra amata parrocchia, poiché il mio desiderio è quello di servire questa piccola porzione del grande Popolo di Dio nel modo meno indegno possibile: sono sicuro che sarò in grado di farlo... ma col vostro aiuto.

Ringrazio ognuno di voi personalmente per tutto l'affetto sincero che ogni giorno mi dimostrate, e prego il Signore che mi conceda di continuare questa meravigliosa avventura insieme a Voi ancora per tanti anni.

(Marco Cosenza)

*"Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere."* (Mt 7,16-20)

## Chi è il diacono?

Non è facile spiegare in poche parole questo importante ministero (vocazione) presente nella Chiesa. La parola "diacono" è una parola greca che significa "servo"; la traduzione latina è "minister", parola composta di altre due, minus (stare sotto), termine che si contrappone a "magister" (quello che sta sopra, che insegna, che comanda).

Tralasciando diversi passi del vangelo dove si parla del servizio, non possiamo però dimenticare Atti 6, dove la comunità apostolica primitiva elegge i sette diaconi, con il compito specifico di "servire le mense". Possiamo allora pensare che fin dall'inizio la Chiesa ha sentito l'esigenza di diversificare i vari servizi: accanto a quello della preghiera e della liturgia e del culto, quello della carità e dell'attenzione ai poveri. Questa impostazione è durata per diversi secoli fin a circa metà del medioevo. Nella tradizione ricordiamo figure splendide di santi, primo fra tutti S. Lorenzo, diacono, morto a Roma martire nel III° secolo.

In seguito però nella tradizione sacramentale e liturgica è prevalso un certo orientamento monacale e clericale per il cui il diaconato da ministero/vocazione a sé, è diventato quasi solo esclusivamente "gradino" in vista dell'ordinazione presbiterale.

È stato il concilio Vaticano II che ha riscoperto questo importante ministero nella sua duplice valenza: come passo verso il presbiterato (come nel caso del nostro Marco) e quindi come primo grado del sacramento dell'ordine (diaconato, presbiterato ed episcopato), ma anche e soprattutto come ministero a sé stante con la riscoperta del diaconato permanente che può essere conferito sia a persone celibi, che sposate (come nel caso di Manfredo).

Quindi il diaconato nella sua duplice espressione è un dono grande (= vocazione/sacramento), e un segno profetico affinché tutti nella chiesa abbiamo a imitare Gesù, il "servo obbediente del Padre", che "è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Marco 10,45).

(don Aldino)

## Il diaconato descritto da un diacono

A chiunque chiedesse che cosa è il diaconato si dovrebbe rispondere che il diaconato è una vocazione, una vocazione che porta all'ordinazione. In queste due parole è nascosto il senso più profondo del diaconato. Il diaconato è dunque un evento di grazia, qualcosa che deve suscitare anzitutto meraviglia e rispetto.

Il diaconato è una realtà antica e nuova. Antica in quanto tale, ma nuova per noi che la rivediamo nella Chiesa dopo circa dieci secoli di assenza. È stata infatti riscoperta dal Concilio Vaticano II.

Quanto all'idea del diaconato, spesso accade che, non avendo punti precisi di riferimento, ciascuno tenda ad immaginarla partendo dalle figure ecclesiali che già conosce. Si paragona così il diacono al sacerdote, o al religioso, o al laico impegnato in parrocchia, salvo poi accorgersi che il diacono non è identificabile con nessuno di questi soggetti. Il diacono, infatti, non è un sacerdote perché non presiede l'Eucaristia e non assolve i peccati; più in generale, non si colloca all'interno della comunità cristiana nella stessa posizione del parroco. Inoltre, nella maggior parte dei casi il diacono è coniugato e ha una sua professione.

Infatti ci sono due tipologie di diaconi: permanente e transeunte. Il primo è di norma sposato, la sua principale vocazione è il matrimonio. Il secondo, celibe, è "di passaggio" nell'ordine del diaconato in quanto dopo qualche mese di servizio accederà al presbiterato. È a quest'ultima fattispecie che appartiene Marco Cosenza.

D'altra parte, il diacono non è più – come si usa dire – «un semplice laico»: riceve infatti il sacramento dell'Ordine, che lo immette tra i membri del clero, ha una propria veste liturgica, sull'altare ha un posto suo, ha il compito di proclamare il vangelo e di tenere l'omelia, ha l'obbligo di celebrare la liturgia delle ore a nome dell'intera Chiesa, può celebrare la liturgia del battesimo, benedire le nozze, accompagnare alla sepoltura i defunti. Egli è un ministro di Cristo a tutti gli effetti.

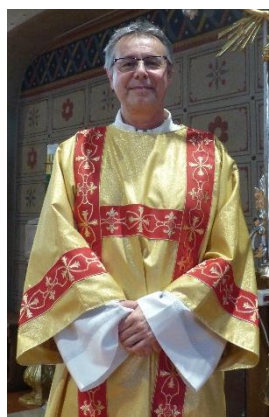
Da tutto ciò si comprende bene che il diacono non può essere definito a partire da altre figure ecclesiali, procedendo per sottrazione («È meno di un sacerdote!») o per addizione («È più di un laico!»). Si rischierebbe così di sapere bene che cosa il diacono non è o che cosa non è più, ma di non sapere mai chi è effettivamente.

La parola greca "diakonos" venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto. Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero. Si potrebbe certo obiettare che il servizio è la regola di ogni cristiano e perciò non può essere considerato una prerogativa del diaconato. Che ogni cristiano sia chiamato a servire il suo prossimo nel nome di Cristo è fuori discussione. Ma appunto per questo il diacono esiste: per ricordare a tutti che il Cristianesimo è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire che il Battesimo porta con sé. Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, del Cristo che si fa carico delle sofferenze

dei più deboli, del Cristo che proclama la parola del Regno di villaggio in villaggio, del Cristo che si fa vicino a chiunque è minacciato dalla tristezza e dall'angoscia, del Cristo che offre la sua stessa vita in sacrificio. Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità. Che cosa questo significherà in concreto dipenderà dalle circostanze, dalle caratteristiche personali, dalle necessità della Chiesa e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.

(Manfredo Manfredi)

## La Dalmatica: l'abito tipico del diacono



La dalmatica è l'abito proprio del diacono, che la indossa nelle varie celebrazioni liturgiche. La dalmatica è una lunga tunica che arriva all'altezza delle ginocchia, generalmente aperta lungo i fianchi, talora chiusa da cordoni terminanti con nappe; ha le maniche corte ed ampie, ugualmente aperte nella parte inferiore, e normalmente è decorata davanti e dietro.

La dalmatica è confezionata in tessuti preziosi, spesso in seta, in tessuto d'oro o d'argento, è foderata e il colore varia secondo il tempo liturgico.

## Il nostro diacono in abiti meno tipici...

